



MARATEA Contestazione di Bolognetti all'incontro con Pittella sul libro di Nicodemo

Disinformazione, polemica al petrolio

Nel mirino il moderatore, citato dai pm di Potenza per un articolo sull'inchiesta Eni

POTENZA - Parlare di disinformazione assieme a chi descrive la Val d'Agri del petrolio come la «terra dei sogni» è «un insulto alla verità e uno schiaffo in faccia a tutti coloro che quotidianamente provano a raccontare gli effetti collaterali delle attività di coltivazione idrocarburi in Basilicata».

Lo ha ribadito anche di fronte ai diretti interessati il segretario regionale dei Radicali lucani Maurizio Bolognetti, che ieri sera a Maratea ha inscenato una contestazione all'incontro tra il governatore Marcello Pittella e il consigliere della comunicazione di Palazzo Chigi, nonché autore di «Disinformazione» (Marsilio editore), Francesco Nicodemo, moderato dal giornalista di Panorama Carlo Puca.

Al centro del dibattito ospitato alle «terrazze del gusto» di Yumara club: «il potere distorto della disinformazione e delle trappole del web»; quindi «le buone pratiche per rifondare il rapporto con l'informazione, in un momento nel quale diventa sempre più difficile orientarsi nella giungla della rete».

Bolognetti, tornato in versione uomo-sandwich con un cartello appeso al collo per chiedere di fermare «l'informazione di regime», ha definito «tragico» l'appuntamento. Quindi ha ricordato quanto scritto da Puca in un suo lungo articolo su Panorama di dicembre del 2015, «che sembrava tratto da un Local report dell'Eni». Stes-



Maurizio Bolognetti

so articolo per cui in seguito i pm di Potenza hanno citato a giudizio per danni da diffamazione autore ed editore. Al suo interno, infatti, oltre a dipingere Viggiano, capitale lucana della trivelle, come un «luogo fatato», i magistrati titolari dell'inchiesta sulla gestione dei reflui del Centro olio Eni venivano accusati, in un evidente impeto di scrittura, di aver diffuso «nomi, cognomi, foto e indirizzi» di 37 indagati («gran parte semplici impiegati senza alcun potere decisionale»). Con la chiosa che il tutto sui social network si sarebbe tradotto in «un invito» ad andare «a

prenderli a casa uno ad uno, sono loro gli untori che difendono il tumore tra i vostri cari...», e che «se il Centro olio di Viggiano fosse fuorilegge, lo sarebbero tutti gli altri nel mondo».

«Se davvero Nicodemo e Pittella vogliono occuparsi di disinformazione - ha concluso Bolognetti -, allora si occupino di coloro che con operazioni di stampo goebbelsiano continuano a tacere e a nascondere i rischi connessi alle attività estrattive, svolte dall'Eni, dalla Shell e dalla Total nelle valli lucane».

L'amato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La perdita dal Centro olio Perrino (M5s) «Dove sono finiti i dati sulla falda?»

CHE fine hanno fatto i report periodici sul monitoraggio della contaminazione nella falda sotto il Centro olio dell'Eni di Viggiano?

E' quanto si domanda il consigliere regionale M5s Gianni Perrino denunciando che la sua richiesta di accesso agli atti è rimasta ancora inevasa.

«Esistono questi dati? È così complicato metterli a disposizione dei cittadini?» Si domanda Perrino, che ieri ha annunciato di aver chiesto informazioni anche sugli esiti delle ispezioni previste sulle linee interrate del Centro olio e sui lavori di realizzazione del bacino di contenimento di un serbatoio come quello incriminato per lo sversamento di 400 tonnellate di greggio nel sottosuolo.

Il consigliere M5s ricorda che si tratta di prescrizioni contenute nella delibera con cui la giunta regionale, il 17 luglio, ha autorizzato la ripartenza delle estrazioni di petrolio e gas in Val d'Agri. «A queste si aggiunge - conclude Perrino - anche quella di Arpa che prevedeva la trasmissione di una relazione di Eni sulle operazioni messe in campo, nel tempo, sul serbatoio D (quello che sarebbe la causa dell'incidente scoperto a gennaio scorso)».



Lerra sull'insurrezione lucana «No a operazioni neoborboniche La Regione rifletta»

«SONO in atto da qualche tempo anche in Basilicata disinvoltate operazioni pseudo-culturali di chiara «marca neoborbonica», in genere espressione di vera e propria «ignoranza» della Storia e, in particolare, del processo di costruzione dell'Unità d'Italia».

E' l'affondo del presidente della deputazione lucana di Storia patria Antonio Lerra in occasione dell'anniversario dei fatti dell'insurrezione lucana del 18 agosto del 1860.

«La Basilicata - ricorda Lerra - partecipò attivamente e in prima fila lungo i vari snodi del Risorgimento».

Quindi si dice profondamente stupito dalla «disinvolta approvazione» da parte del Consiglio regionale, lo scorso 7 marzo, «di una mozione di «chiaro indirizzo neoborbonico e di indiretto profilo antiunitario» presentata dal M5s in tutti i Consigli regionali del Mezzogiorno».

La richiesta, quindi, è che il parlamento lucano torni su suoi passi, evidenziando che «l'Unità d'Italia è un «prezioso bene comune», da salvaguardare ed, anzi, valorizzare, tanto più da parte di realtà regionali dal profilo storico quale quello della Basilicata, peraltro (...) impegnata in questa fase verso il concreto esercizio del ruolo di baricentro culturale europeo per il 2019».



Segue dalla prima pagina

prese statunitensi (GM e non solo), l'allentamento dei rapporti con la componentistica nazionale con circa 2.500 imprese del settore che stanno allargando le proprie forniture rivolgendosi a mercati esteri, il vuoto produttivo, a seguito della decisioni di non produrre più la Punto a Melfi, la trasformazione in società a responsabilità limitata della Sata, una operazione di cui sarebbe interessante capire le ragioni, il ragionamento che sta dietro, la prospettiva che si attende.

Siamo diventati esportatori grazie soprattutto alla FCA che incide per il 90% sull'intera manifattura regionale, concorrendo al Pil lucano per almeno il 30%. Sono note le penne di pavone di cui i politici nostrani si fregiano, quando fanno analisi sull'andamento dell'economia regionale, nascondendo la crisi strutturale che attiene all'economia prettamente regionale all'interno della quale si può ragionevolmente sottolineare

la pochezza, se non la totale assenza, dell'impresa, quella media per intenderci, quella che esporta sui mercati nazionali.

La FCA ha sempre operato da separata in casa, disattendendo finanche la delibere della commissione regionale per l'impiego che fissa in 80% la forza lavoro da assumere in Basilicata, una decisione che non stava per la verità né in cielo né in terra, chiaramente incostituzionale e fuori dalle regole comunitarie.

Sia detto per inciso che si è trattato di un atteggiamento questo che la suddetta commissione ha percorso in altre circostanze, vedi gli LSU, diventati una categoria da proteggere e non una occasione per svolgere un anno di lavoro, penalizzando la enorme platea degli altri disoccupati a cui è stata scippata questa opportunità, per inseguire demagogici posizioni di qualche sindacalista specialista nel ra-

mo.

La forza lavoro FCA a Melfi è stata gestita con colpevole irresponsabilità dall'intera classe dirigente regionale, impedendo o limitando pesantemente la creazione di un conseguente polo urbano significativo quanto possibile, su cui costruire una reale prospettiva di crescita di peso interregionale, rinunciando al sia pur progettato piano casa nel melfese ed alle ricadute che l'investimento FCA avrebbe potuto avere sul piano degli altri servizi civili (asili, scuole, ospedale, tribunale, etc. etc). Con lo stabilimento in questione si sarebbe potuto realizzare l'idea della Città-comprendorio di Melfi-Lavello-Rionero-Venosa potendo aggregare una popolazione di circa 60 mila abitanti foriera di arrivare ad almeno 100-120 mila residenti, dando una parziale ma significativa soluzione ad uno dei più gravi limiti della regione, ossia la carenza di una tra-

ma urbana forte e propulsiva di fatti economici consistenti.

In realtà, si sta facendo il contrario: una sanità comprensoriale sempre più debole, servizi amministrativi chiusi (tribunale di Melfi) o ridimensionati, il grave ritardo nella infrastrutturazione del territorio (Bradano, per dirne una) e così via.

Purtroppo, la crescita, lo sviluppo civile ed economico non sono obiettivi contemplati dal ceto dominante. Si insiste sulla difesa dello status quo, anche se è chiaramente di sottosviluppo. Nuovi possibili equilibri politici, territoriali ed economici sono da sempre considerati una minaccia, perché metterebbero in discussione assetti di potere consolidati che vedono nelle due città assistite di Potenza e Matera in loro capisaldi indiscutibili quanto totalizzanti.

Lo status quo che rende di fatto irrisolti i problemi del-

la Basilicata, portando la regione verso il declino a tutto tondo (culturale, economico, sociale) è il prezzo che si paga per garantire la sopravvivenza della attuale classe dirigente, nonostante le sue macroscopiche incapacità.

Ma torniamo alla FCA. Che sia strategica per il Paese, il Mezzogiorno e per la Basilicata è perfino ovvio rimarcarlo. Occorre vigilare sul suo complessivo futuro industriale. Una funzione che spetta al governo nazionale, ma che deve attenersi in modo più puntuale a quello regionale. E' appena il caso di notare che mi riferisco al prossimo governo regionale, quello attuale ha dimostrato ampiamente le sue inadeguatezze ed è peraltro impegnato ad affrontare problemi dinastici della famiglia Pittella e le relative altre candidature al nuovo consiglio regionale ed agli organi di partito.

La Fca ha operato da sepa-

rato in casa, rinunciando perché non sollecitata in proposito alla funzione educativa svolta in passato a Mirafiori, riuscendo peraltro a spillare soldi alla regione per la creazione di un centro di ricerca, sui cui risultati applicativi in Basilicata qualche dubbio è lecito.

Parlando di una grande multinazionale, giustamente interessata a complessi fenomeni che la globalizzazione pone, non solo sarà il caso di seguirne passo passo le sue evoluzioni, accertando per tempo le ricadute regionali, mettendo sui tavoli interessati le carte strategiche che la regione ha (petrolio, acqua, in particolare), ma anche di riprendere i temi citati in precedenza (visione nuova dell'assetto del territorio, individuazione delle risorse potenziali di cui si dispone, etc.).

L'augurio che faccio, da inguaribile ottimista, è che la campagna elettorale per le regionali affronti questi temi e che ci congegni una classe dirigente finalmente all'altezza dei suoi compiti.

Nino D'Agostino

Il futuro prossimo venturo lucano